



Il ruolo del Fezzan nella crisi libica

di Lorenzo Marinone – CeSI, Centro Studi Internazionali

n. 75 - giugno 2017

Abstract

La perdurante instabilità che continua a caratterizzare la Libia vede nella sua vasta regione desertica meridionale, il Fezzan, uno dei fronti più caldi, sia sotto il profilo della sicurezza che per quanto riguarda gli sviluppi della contrapposizione tra i diversi attori politici e militari nazionali. Da un punto di vista geografico, la stretta interconnessione che intrattiene con la regione costiera ne fa il naturale e obbligato punto di passaggio dei traffici di esseri umani, droga e armi provenienti dall'intera fascia saheliana. Per le diverse tribù del Fezzan, in particolare i Tebu, i Tuareg e gli Awlad Suleiman, tali attività illecite costituiscono in genere l'unica fonte di reddito. Qualsiasi iniziativa volta a mettere in sicurezza la regione, ad aumentare il controllo dei confini meridionali del Paese e a contenere la minaccia dell'infiltrazione di gruppi jihadisti non può prescindere da tale considerazione.

Sul cangiante mosaico di queste rivalità tribali e claniche si innestano poi le crescenti pressioni esercitate da gruppi politici e milizie attivi fra Tripolitania e Cirenaica, che tentano in questo modo di creare una loro rete di alleanze locali, guadagnare una posizione di forza rispetto agli avversari e sottrarre loro le principali risorse del Paese. Di fatto, gli scontri che da tempo coinvolgono il territorio compreso tra le città di Sebha, Awbari e Jufra, e che hanno fatto registrare rapide quanto effimere offensive e subitanei ribaltamenti del fronte, rappresentano la trasposizione a sud di quelli che avvengono sulla costa.

L'estrema volatilità della situazione è dovuta sia a fattori contingenti, quali la mancanza di un attore dotato di netta superiorità militare rispetto all'avversario, sia al contesto desertico nel quale si svolge la maggior parte degli scontri, che favorisce il lancio di rapide offensive e rende complesso approntare un efficace cordone difensivo.

Va sottolineato che la ridefinizione dei rapporti di forza nel Fezzan per via militare non costituisce in prospettiva un elemento in grado, di per sé, di modificare il degradato quadro securitario e sociale dell'area. Infatti, qualora si raggiungesse un nuovo accordo politico tra il Governo di Tobruk, egemonizzato sul piano politico e militare dal Generale Khalifa Haftar, e il Governo di Unità Nazionale guidato da Fayed al-Serraj e riconosciuto dalle Nazioni Unite, dopo aver superato le resistenze di altri attori come l'ex Governo di Tripoli e le milizie di Misurata, le criticità che insistono sul Fezzan potrebbero facilmente continuare a sfogarsi sull'area costiera e influenzare negativamente il processo di ricostituzione delle istituzioni.

A un anno e mezzo dalla firma dell'accordo di Skhirat con cui la Comunità Internazionale ha promosso la creazione di un Governo di Unità Nazionale (GUN), la Libia versa in una condizione di perdurante instabilità politica, economica e sociale. Gli sforzi della diplomazia non hanno ricomposto un quadro istituzionale gravemente frammentato né hanno saputo porre un freno alla proliferazione delle milizie, che esercitano di fatto il controllo del territorio e conservano un forte ascendente sulle entità politiche, disegnando un mosaico estremamente conflittuale e cangiante.

Lo stallo di ogni iniziativa politica di riconciliazione trova in questa mutevole frammentazione la sua principale ragion d'essere. Non va assolutamente dimenticato che ciò che differenzia e contrappone gli attori della crisi libica non sono tanto i tratti ideologici di fondo, piuttosto annacquati e considerabili come mere etichette non rappresentative della complessità della situazione. Al contrario, la creazione e il disfacimento di ombrelli di milizie e i mutamenti di alleanze rispondono piuttosto a una logica che poggia sulla volontà di tutelare i propri interessi e le prerogative conquistate all'indomani della caduta del regime di Gheddafi.

In breve, l'equilibrio di potere mantenuto per decenni da Gheddafi e costituito dalla sapiente distribuzione di privilegi e regalie fra le diverse componenti etniche e tribali, in assenza di un'autorità centrale che lo possa rimodulare garantendo una qualche forma di stabilità, esplose oggi nella forma di una miriade di potentati locali caratterizzati da un'accesa conflittualità. Il conseguente aggravarsi del quadro securitario su tutto il territorio libico è quindi andato di pari passo con la progressiva atomizzazione del tessuto sociale: le realtà tribali e claniche, che costituivano un tempo le unità minime

su cui intessere ogni equilibrio, sono attualmente sfilacciate e divise al loro interno dall'affiliazione a diverse milizie.

Benché per lungo tempo l'attenzione della Comunità Internazionale si sia focalizzata principalmente sulle regioni costiere della Tripolitania e della Cirenaica e sulla dialettica tra i Governi di Tripoli e Tobruk, le medesime criticità appena ricordate si riscontrano appieno anche nella vasta regione desertica meridionale del Fezzan. A ben vedere, dunque, quest'area estesa quanto la Francia riveste un ruolo imprescindibile in qualsiasi tentativo di un'effettiva stabilizzazione della Libia.

Infatti, la sua peculiare collocazione geografica la rende il naturale punto di passaggio verso la costa mediterranea per tutti quei traffici illeciti che originano da un bacino esteso nell'intera fascia saheliana dall'Africa Occidentale fino al Corno d'Africa. Oltre al traffico di esseri umani, armi e droga, il caos libico ha poi reso il Fezzan terreno fertile per l'infiltrazione di gruppi terroristici attivi nel Sahel, tra tutti il network di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) e al-Mourabitoun. Il radicamento e il prosperare di tutti questi fenomeni è reso possibile dall'elevata conflittualità che caratterizza l'intero Fezzan e al tempo stesso la va a alimentare, in una pericolosa dinamica circolare.

Per comprendere le diverse dimensioni dell'instabilità del Fezzan e il ruolo che i diversi attori tribali giocano in tale contesto appare necessario distinguere due differenti livelli. Il primo ha una dimensione più locale e riguarda essenzialmente una questione di controllo del territorio, funzionale alla gestione dei traffici, nella quale va riconosciuta la radice principale degli scontri che ciclicamente interessano le milizie locali. Un secondo livello, pur profondamente intrecciato al primo, è quello dell'influenza che gli attori politici e militari della fascia costiera tentano di esercitare sul Fezzan nel tentativo di guadagnare una posizione di forza rispetto agli avversari e sottrarre loro le principali risorse del Paese.

Per quanto riguarda il primo punto, va sottolineato che storicamente il Fezzan è sempre stata una regione sostanzialmente autonoma, caratterizzata dalla pressoché completa assenza di presa da parte delle istituzioni centrali sulle realtà tribali. Il delicato equilibrio di potere sotto Gheddafi si reggeva sulla spartizione tra le tribù del controllo sui porosi confini meridionali, e quindi sui traffici e i loro proventi. A partire dalla fine del 2011, tale equilibrio imperniato su continue concessioni e negoziazioni è rapidamente venuto meno, acuendo le mai sopite tensioni che sono facilmente esplose in scontri diretti. Protagonisti principali di tali scontri sono le tribù Tebu e Tuareg, che a loro volta esprimono numerose milizie.

Originari del complesso montuoso del Tibesti, i Tebu hanno la loro tradizionale zona di insediamento nella zona di confine tra il Ciad e la Libia sud-orientale. Al contrario, i Tuareg hanno il loro epicentro dalla parte opposta del Fezzan, nell'estremo ovest, nonché un'estesa presenza tra Niger, Algeria e Mali. Gli scontri tra i due gruppi si sono concentrati negli ultimi anni nell'area occidentale, dove passano i principali flussi di traffici. Spartiacque ideale è il passo di Salvador, corridoio montuoso che collega Libia e Niger in prossimità del confine algerino e ha come retroterra le città di Awbari e Sebha (dove un'altra tribù, quella degli Awlad Suleiman, riveste un ruolo non secondario). Il loro controllo è essenziale per gestire il proseguimento dei traffici verso la zona costiera. Inoltre, Awbari rappresenta uno snodo fondamentale per gran parte della galassia terroristica attiva nel Sahel, dal momento che collega le regioni desertiche con la fascia costiera. Non è quindi un caso che in queste aree urbane siano localizzati i principali punti di attrito tra queste tribù.

Nonostante sia i Tebu che la maggior parte delle milizie Tuareg abbiano combattuto contro il regime di Gheddafi nel 2011, mettendo momentaneamente da parte la plurisecolare rivalità che li contraddistingue, gli scontri sono ricominciati dopo pochi mesi. Il conflitto che ha investito la città di Awbari è particolarmente significativo per quanto attiene alle dinamiche prettamente locali fra le due tribù. Infatti, dopo essersi assicurati il controllo delle frontiere nell'est, i Tebu hanno tentato di estromettere i Tuareg anche dall'area di Awbari, aumentando la loro presenza nella zona e riuscendo a controllare l'importante impianto petrolifero di Sharara. Ciò è stato possibile grazie a un accordo raggiunto con le milizie di Zintan, la cui roccaforte è situata a sud di Tripoli, che lo avevano occupato.

Questa situazione è risultata del tutto inaccettabile per i Tuareg, che dopo aver perso il controllo della zona di Ghadames, nella parte settentrionale del confine con l'Algeria, rischiavano di essere di fatto estromessi dai traffici in territorio libico. Di conseguenza, fin dalla caduta di Gheddafi, l'area di Awbari è stata teatro di ricorrenti escalation negli scontri tra Tebu e Tuareg. Il tenore degli scontri si è soltanto affievolito con il raggiungimento di un accordo tra le parti mediato dal Qatar. Infatti, benché sia stato formalmente stipulato nel novembre 2015, i termini di tale intesa non sono mai stati realmente rispettati. Va poi sottolineato che l'accordo non appare realmente efficace nell'ottica di una effettiva pacificazione dell'area, dal momento che si focalizza esclusivamente sull'interdizione di Awbari alle milizie di entrambe le parti, evitando di affrontare i reali moventi della loro rivalità.

Inoltre, in questo contesto di estrema instabilità e in assenza di qualsiasi controllo sui confini da parte delle istituzioni, nella zona desertica di Awbari hanno progressivamente trovato spazio alcuni gruppi afferenti all'universo terroristico saheliano. Un ruolo di primo piano in questo sviluppo è ricoperto dalla Brigata Maghawir, importante milizia tuareg stanziata nel Fezzan che schiera militanti provenienti dai principali clan nigerini e maliani, oltre a mercenari un tempo assoldati da Gheddafi, e il cui leader Ahmed Omar al-Ansari intrattiene stretti rapporti di parentela con Iyad ag-Ghaly, capo del gruppo jihadista Ansar ad-Din affiliato ad AQMI.

In base a quanto detto finora, è possibile affermare che la semplice chiusura dei principali canali attraverso cui passano i traffici illeciti e i flussi migratori non rappresenta in alcun modo una strategia praticabile e sostenibile nel lungo termine, né in grado di affrontare alla radice le cause dell'instabilità del Fezzan. Infatti, è impensabile riuscire a mantenere un effettivo controllo di confini così porosi senza alcun supporto da parte delle popolazioni locali. Se, da un lato, l'ambiente desertico rende di per sé possibile ai trafficanti il temporaneo spostamento delle rotte senza eccessive difficoltà, dall'altro lato bisogna sempre tenere a mente che per le tribù del Fezzan tali flussi rappresentano l'unica e imprescindibile fonte di reddito. La miopia di tentare di sigillare il confine con un approccio esclusivamente securitario non potrebbe avere altro risultato se non incentivare le popolazioni locali a stringere ulteriori accordi con i network criminali e le formazioni terroristiche presenti nella zona. Inoltre, così si impedirebbe non solo che si possa ricostituire un qualche legame di fiducia tra le tribù locali e future istituzioni centrali libiche, ma si andrebbe a acuire ancora di più lo scollamento tra le prime e le municipalità del Fezzan.

In questo senso, è palese la divergenza di approccio tra Francia e Stati Uniti, da un lato, e Italia, dall'altro. Infatti, i primi mantengono una presenza militare nell'area (Parigi nella base di Madama, nell'estremo nord del Niger, mentre Washington dispone di un punto d'appoggio nell'area di al-Wigh, sul lato libico) volta esclusivamente al monitoraggio delle formazioni jihadiste e al contrasto dei fenomeni terroristici. Al contrario, l'Italia, impegnata tanto nella gestione dei flussi migratori quanto nel supporto al GUN e al prosieguo del dialogo con Tobruk, si è fatta promotrice di un accordo di pacificazione tra le tribù del Fezzan e sta contemporaneamente aumentando il coordinamento sia con le principali municipalità locali, sia con il GUN.

Nell'ottica di una progressiva stabilizzazione della Libia, il riconoscimento della centralità del Fezzan e il mantenimento di questo doppio binario appaiono elementi imprescindibili. Infatti, qualora si raggiungesse un accordo tra il Governo di Tobruk, egemonizzato sul piano politico e militare dal Generale Khalifa Haftar, e il GUN guidato da Fayez al-Serraj, dopo aver superato le resistenze di altri attori come l'ex Governo di Tripoli e le milizie di Misurata, le criticità che insistono sul Fezzan potrebbero facilmente continuare a sfogarsi sull'area costiera e influenzare negativamente il processo di ricostituzione delle istituzioni.

Infatti, il secondo livello su cui va letta la perdurante instabilità del Fezzan si esprime proprio nella stretta interconnessione con la regione costiera, tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica. Queste costituiscono il naturale e obbligato punto di approdo dei diversi traffici, rispetto ai quali il Fezzan non è altro che zona di passaggio. Di conseguenza, è proprio con lo sfruttamento dell'ultimo tratto di tali traffici che le diverse milizie attive sulla costa, sulla cui fedeltà poggia la forza della maggior parte dei principali attori politici, si garantiscono la principale voce di finanziamento. Allo stesso modo, è impossibile gestire le risorse idrocarburiche, su cui si regge l'economia del Paese e di conseguenza fattore centrale per determinare l'evoluzione dei rapporti di forza tra le varie milizie e attori politici, senza avere il controllo non solo dei terminali costieri, ma anche dei bacini e delle infrastrutture estrattive, che sono localizzate nel Fezzan.

La conseguenza più rilevante di questa interconnessione fisiologica è il tentativo, da parte delle milizie basate sulla costa, di ampliare la propria influenza nelle aree meridionali attraverso una strategia di alleanze variabili con le tribù del Fezzan. Sulla tradizionale conflittualità tra Tebu e Tuareg si innesta così una dimensione di scontro ulteriore, che vede nelle due fazioni un'estensione, rispettivamente, dell'ENL e del Governo di Tripoli.

Questa dinamica appare pienamente dispiegata nell'evoluzione degli scontri che hanno interessato negli ultimi anni la zona di Sebha. In una prima fase, tra il 2012 e il 2014, la contrapposizione verteva essenzialmente sul controllo dei traffici e vedeva schierate da un lato le tribù Tuareg e Awlad Suleiman (che nel 2011 avevano combattuto contro Gheddafi) e dall'altro quelle Tebu e Qadhafa (quest'ultima è la tribù di origine del Colonnello e lo ha difeso fino agli ultimi giorni della rivolta). Il rapporto di forza è sensibilmente mutato con l'arrivo della Third Force, potente milizia di Misurata, che ha preso il controllo delle basi militari di Brak al-Shati e Tamenhint. Formalmente inviato con la funzione di arrestare gli scontri, il gruppo misuratino ha di fatto appoggiato gli Awlad Suleiman con il duplice scopo di garantire

l'apertura dei collegamenti con Sebha e di indebolire i rivali Qadhafa. Il conflitto ha poi raggiunto una portata pienamente nazionale con l'avvio dell'Operazione Dignità e la progressiva affermazione di Haftar, che ha prontamente garantito il suo supporto ai Tebu in opposizione al riallineamento della Third Force con il GUN di Serraj. Sebha e la regione circostante sono così divenute teatro di frequenti scontri e repentini ribaltamenti di fronte. L'estrema volatilità della situazione è dovuta sia a fattori contingenti, quali la mancanza di un attore dotato di netta superiorità militare rispetto all'avversario, sia al contesto desertico nel quale si svolge la maggior parte degli scontri, che favorisce il lancio di rapide offensive e rende complesso approntare un efficace cordone difensivo. In questo senso è esemplare il raid compiuto dalle milizie di Misurata su Brak al-Shati a metà maggio, che ha colto completamente di sorpresa le truppe dell'ENL e si è concluso con un eccidio in cui hanno perso la vita circa 150 soldati di Haftar. Tuttavia, solo pochi giorni dopo, una controffensiva lanciata da Haftar ha costretto i misuratini, già indeboliti dalla dura offensiva contro lo Stato Islamico a Sirte, a ritirarsi da Sebha e dalle principali basi militari nell'area. Non è da escludere che Misurata, in futuro, tenti di riprendere il controllo di un'area rilevante sia per la sua vicinanza al bacino petrolifero del Golfo di Sirte, sia come base avanzata dalla quale lanciare offensive aeree.

Il complesso mosaico di alleanze e di dinamiche sin qui delineato mostra in modo inequivocabile come, nel contesto attuale, la perdurante conflittualità che attraversa l'intera regione del Fezzan rappresenti a tutti gli effetti il prolungamento a sud degli scontri che avvengono sulla costa. Inoltre, ciò pone una seria ipoteca sull'efficacia e sulla tenuta di accordi di pacificazione siglati a livello locale, quali ad esempio la già citata intesa su Awbari mediata dal Qatar e l'accordo raggiunto a Roma all'inizio di aprile tra Tebu, Tuareg e Awlad Suleiman. Infatti, il mutamento dei rapporti di forza in seguito all'evoluzione della situazione sul campo costituisce già di per sé un cospicuo incentivo a riprendere le armi. In più, non va sottovalutata la capacità delle forze di Haftar di affiancare allo strumento militare il canale negoziale, adoperato a più riprese con diversi clan locali allo scopo di garantirsi il supporto della popolazione e la non interferenza delle milizie non direttamente coinvolte negli scontri.

Non è quindi da escludere che in caso di un ulteriore rafforzamento dell'ELN e di una sua espansione nelle regioni sud-occidentali della Libia, il Fezzan possa non solo confermarsi come uno dei principali fronti caldi del Paese, ma anche attraversare una fase di maggiore esplosione di violenze e scontri rispetto al recente passato. Infatti, di fronte alla minaccia invero esistenziale di finire sostanzialmente accerchiati e, soprattutto, di perdere il controllo dei traffici e quindi di vedersi sottratta la principale fonte di finanziamento, le milizie della Tripolitania non avrebbero altra scelta se non quella di concentrare le proprie forze in questa regione.

Ad ogni modo, anche a prescindere dall'esplosione di una fase di conflitto aperto, il semplice permanere di forti interessi di questi attori non locali contribuisce a mantenere un alto livello di conflittualità latente tra le diverse tribù. Di conseguenza, ciò andrebbe a ostacolare l'efficacia di una qualsiasi azione intrapresa dalle municipalità, a partire dalla capacità di gestire la sicurezza dei confini del Paese. In un simile contesto, qualsiasi lavoro di tessitura diplomatica deve fare i conti con l'incognita dell'effettiva tenuta della rete tribale cui si va a fare affidamento per ricostituire, a partire dai suoi elementi minimi, una qualche forma di equilibrio e di stabilità.

*Le opinioni riportate in questa nota sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura di:*

Senato della Repubblica

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>